

◆ **L'omicidio domenica pomeriggio a Roma, la vittima era stata colpita con una coltellata al petto**

◆ **Due giovani donne hanno riconosciuto l'assassino. Ha 67 anni è colto ma ha problemi psicologici**

## Killer del barbone in manette «Volevo ripulire la città...»

### I carabinieri: era pronto a uccidere di nuovo

I TESTIMONI

**I vicini: è un tipo irascibile, ha anche forti debiti**

«Era uno zozzone, viveva in uno sporco tremendo, in uno stato bestiale; non puliva mai l'appartamento né il giardino ma, al contrario, vestiva in modo elegante, il fazzoletto nel taschino e l'atteggiamento da bullo». Eccola la descrizione del presunto assassino. A farlo sono alcune inquiline del palazzo degli anni Venti in via Biferone, nel quartiere Salario, dove l'uomo abitava da quando era nato nell'appartamento, che ha ereditato dai genitori. Evitato da tutti, Paolo Terlizzi è descritto come un tipo irascibile, l'atteggiamento arrogante da burino, sempre pronto a litigare. «Nel 1991 - racconta Annemarie Schiogli, che abita all'ultimo piano - quando gli stavano portando via tutti i mobili che la moglie era riuscita a riprendersi, gli chiesi di chiudere il cancello del giardino e il portone e lui mi aggredì dandomi uno schiaffo e spuntandomi addosso. Mi minacciò anche che mi avrebbe messo una bomba davanti casa. L'ho portato in tribunale ma in udienza la figlia ha presentato tanti certificati in cui si diceva che era schizofrenico, alla fine ritirai la denuncia perché non potevo ottenere nulla». Gli inquilini descrivono altri episodi: dalle minacce di ammazzare la moglie a quello in cui ruppe senza motivo le cassette delle lettere ferendosene una mano, alle botte a un vecchietto che puliva le scale, mandandolo in ospedale, per aver accidentalmente urtato la porta di casa. «Veste sempre bene e mangia tutti i giorni fuori casa - racconta ancora Laura Aversa, di 75 anni - pagando con la sua pensione di invalidità e intanto dal 1994 ha maturato un debito di 20 milioni con il condominio per il canone e i lavori che non ha mai pagato e per cui è stato citato in giudizio. Sembra che nel palazzo nessuno lo abbia mai visto vestito con gli abiti di pelle. «I quanti di pelle però li portava spesso - ricorda Annemarie Schiogli - perché era fissato con le malattie, diceva che non voleva toccare niente con le mani. In un ristorante della zona che frequentava, un cameriere mi ha detto che si chiedeva sempre bicchieri di plastica perché non voleva bere in quelli di vetro in cui avevano bevuto anche altri».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Si era pettinato i capelli all'indietro, aveva indossato giacca e pantaloni di pelle, una camicia bianca e un fazzoletto rosso all'occhiello. In tasca un coltello a serramanico. Uno sguardo veloce allo specchio e via. Dietro le spalle la casa che è un letamaio. Un salto in una birreria di via Salaria, a Roma, un'aranciata e un whisky e poi una lunga passeggiata nel quartiere Salario, tra via Tagliamento e via Clitunno. Confuso tra la folla di una calda e tranquilla domenica di primavera, bambini, nonni e genitori a spasso, una corsa ai seggi elettorali, un gelato e poi al cinema.

Quando ha visto il barbone ha affrettato il passo, infastidito. Si è avvicinato e all'improvviso gli ha sferrato un pugno sul volto. Ha fatto qualche passo avanti, ha infilato il coltello dalla tasca, è tornato indietro e l'ha colpito. Una sola volta. Proprio sotto il petto. L'ha visto accasciarsi a terra, la vita scivolare via con quel liquido caldo sullo stomaco. Ha attraversato la strada e con calma, con la calma di chi pensa di aver fatto la cosa giusta, ha seguito tutte le fasi del soccorso a quel povero disgraziato.

Poi, quando ha visto che un ragazzo lo stava trascinando verso la vicina stazione dei carabinieri si è allontanato, sotto lo sguardo attonito di due giovani donne che hanno assistito, incredole, alla scena. Ottorino Ciavatta ha finito così la sua vita di barbone, a 67 anni, ammazzato senza pietà per la strada, quella stessa strada dove aveva scelto di vivere. E lui, «il giustiziere», al secolo Paolo Terlizzi, 63 anni e un sacco di problemi psicologici, se n'è tornato a casa, tranquillo. Per cambiarsi e lavare quelle odiose macchie di sangue sulla camicia. Si è cambiato la pettinatura, facendosi la riga da una parte. All'1.30 di notte non riusciva a prendere sonno, stava uscendo quando i carabinieri della compagnia Parioli hanno bussato alla porta. Del coltello si era liberato prima di rincasare, buttandolo sotto una macchina parcheggiata vicino al luogo del delitto. Ma la camicia, quella no, non era riuscita a smacchiarsi. Aveva perso anche un guanto nero. L'unica cosa che è riuscito a farfugliare è stato un «dovevo ripulire la città». Ha spiegato anche perché era vestito così, «anche il serial killer usava la giacca di pelle». Forse pensava a Donato Bilancia o

chissà a quale altro personaggio saltato fuori dalle pagine di cronaca nera. Lui, quello che riguardano gli emarginati colpiti, bruciati, feriti, se le conservava tutte, in ordine sparso, con riviste pornografiche e ritagli di giornali. Su un agenda appuntava i suoi pensieri, i propositi. Forse l'intenzione di uccidere.

Ieri mattina il magistrato lo ha sentito per due ore in carcere, a Regina Coeli. Paolo Terlizzi non ammette direttamente l'omicidio, ma fornisce precisazioni su circostanze e motivazioni. Il ritratto che ne fanno gli inquirenti è di una persona lucida ma con momenti improvvisi di assenza, come se ad un certo punto «andasse in stand-by», rapito da pensieri soltanto suoi, affogati in un disegno folle che deve essere scattato ad un certo punto della sua vita.

Terlizzi era seguito dai servizi sociali, aveva una pensione di invalidità, un diploma di maturità classica e un'abilitazione all'insegnamento della lingua inglese conseguita in un'università inglese. Alle spalle una moglie ed una figlia di 27 anni, qualche lavoro saltuario e un carattere, come lo descrivono i suoi vicini di casa, «intrattabile». A lui i carabi-



ni sono arrivati grazie alla descrizione dettagliata effettuata dalle due giovani donne e dal soccorritore che lo hanno osservato bene. A suo carico ora ci sono, oltre alle testimonianze, quella camicia sporca di sangue, sulla quale sono in corso gli accertamenti per stabilire se si tratta di quello della vittima, e il coltello a serramanico. Sulla premeditazione il comandante dei carabinieri di via In Selci non ha dubbi: non si esce di casa armati

di coltello se non si vuole far del male a qualcuno. E si scava negli archivi per cercare di capire se il presunto assassino sia responsabile anche di altre aggressioni avvenute a Roma ai danni di barboni. «Forse siamo riusciti a fermarlo all'inizio del suo disegno criminale», dicono gli inquirenti. Forse quel clic nella sua testa era scattato soltanto domenica pomeriggio, di fronte a quell'ometto di 67 anni a spasso con il suo sacco nero.

**A BUSTO ARSIZIO  
Carcere di massima  
sicurezza  
per Donato Bilancia**

Donato Bilancia, 49 anni, il serial killer ligure reo confesso di 17 omicidi, condannato mercoledì scorso dalla corte d'assise di Genova a 13 ergastoli e all'isolamento diurno per 3 anni, è stato trasferito ieri dal carcere di Chiavari (Genova) al carcere di massima sicurezza di Busto Arsizio (Varese). Bilancia, mai comparso in aula nella quarantina di udienze del processo, dopo la pesante condanna appresa dalla tv del carcere, aveva espresso preoccupazione per la futura destinazione. Il serial killer infatti nei due anni di detenzione si era ambientato nell'istituto di pena ligure fino a diventare prima rappresentante degli altri detenuti per le attività culturali e per quelle sportive. Incarichi che gli consentivano libertà di movimento all'interno del carcere. Entro il 10 ottobre Bilancia può ricorrere in appello.

## Scarcerazioni facili, vertice da Diliberto «Più coordinamento fra le procure»

ROMA È durato due ore l'incontro tra il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto e i procuratori antimafia, convocati dal ministro per affrontare il problema delle scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare. All'incontro, oltre al procuratore nazionale Piero Luigi Vigna, hanno partecipato i procuratori distrettuali degli uffici che avevano segnalato al ministero l'esistenza di situazioni particolarmente delicate per decorrenza dei termini, tra i quali Brescia, Catania, Milano, Messina, Palermo e Reggio Calabria. Nel lungo e cordiale incontro, al quale hanno partecipato anche il sottosegretario delegato Marianna Li Calzi e i direttori generali, spiega una nota del ministero, sono stati avanzati suggerimenti concreti che riguardano sia l'aspetto orga-

nizzativo che eventuali modifiche normative. Secondo quanto si è appreso, tra i suggerimenti avanzati nel corso della riunione l'ipotesi di una centralizzazione a via Arenula dei dati sulle scarcerazioni provenienti dai diversi uffici, in grado di garantire un monitoraggio continuo dei termini di custodia cautelare. Si è poi discusso della possibilità di una concertazione nelle singole procure dei tempi e svolgimenti delle udienze e di stabilire criteri di priorità nello svolgimento delle indagini tra i detenuti che hanno già condanne definitive e devono quindi, comunque, scontare la pena in carcere e quelli senza condanne definitive. È stato inoltre richiesto un potenziamento dei processi per direttissima e del ricorso alle videoconferenze.

I procuratori, sempre secondo quanto si è appreso, si sono trovati d'accordo con la richiesta fatta dal ministro al Csm di sollecitare da altri incarichi i magistrati impegnati nella stesura di sentenze particolarmente delicate, ed hanno apprezzato il decreto legge «antisgarcerazioni» voluto da Diliberto. All'incontro hanno partecipato tra gli altri Vittorio Borracetti della Dna, il procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini, il Pm milanese Ferdinando Pomarici, il procuratore di Lodi Rocco Lombardo, quello di Messina Luigi Croce, quello di Catania Mario Busacca e il procuratore di Reggio Calabria Antonio Catanese.

Intanto, l'indagine che la prima commissione referente del Csm sta conducendo sulle vicende dei 15 ergastolani del processo

«count down» scarcerati a Milano e sui 7 scarcerati a Reggio Calabria, registra i primi atti concreti: ieri la commissione, presieduta dal consigliere togato di Unicost Paolo Angeli, ha avviato l'esame della documentazione spedita a Palazzo dei Marsicelli (su richiesta della stessa commissione) dalla magistratura del capoluogo lombardo. Da questa documentazione lo speciale organismo del Csm deve evincere, sulla base delle spiegazioni fornite, se le scarcerazioni milanesi per decorrenza dei termini sono da attribuirsi ad una qualche omissione della magistratura inquirente o giudicante. Stesse valutazioni dovranno essere fatte leggendo gli atti richiesti (e non ancora pervenuti) alla magistratura calabrese in ordine alle scarcerazioni di Reggio.

### Bambina di 11 anni diventa mamma

Non ha ancora smesso di giocare con le bambole e si trova a dover accudire un bebè. A soli 11 anni è diventata mamma. È una bambina di Morbegno, in provincia di Sondrio, che qualche settimana avrebbe partorito a Milano. Alla clinica Mangiagalli, dove anni addietro è stato istituito un servizio per assistere donne in difficoltà, protagoniste di violenze sessuali, di stupri. Un pool di specialisti estremamente riservati che fanno muro nei confronti delle proprie pazienti. Infatti da quella clinica, nulla trapela sulla notizia pubblicata ieri dal quotidiano «La provincia di Como». Si nega perfino che una ragazzina di quell'età abbia partorito presso quella clinica. Del resto le notizie ufficiali scarseggiano da parte di qualsiasi istituzione. Polizia, carabinieri, procure. Aldilà della sacrosanta privacy, sembra infatti che non sia stata sporta alcuna denuncia nei confronti del padre del neonato.

Le poche informazioni parlano di una amore sbocciato fra la bimba della Bassa Valtellina e un ventenne amico di famiglia. Il giovane, proprio per quei rapporti di vicinanza e di fiducia che godeva presso la famiglia della ragazzina, che per comodità di scrittura chiameremo Anna, era spesso insieme a lei. Dai giochi innocenti, al «fattaccio». La bimba si è trovata a fare i conti con qualcosa molto più grande di lei. E dopo i primi mesi di gravidanza sarebbe stata allontanata dal paese per difenderla dalle possibili malelingue e portata a partorire nel capoluogo lombardo. Le precauzioni prese dalla famiglia non sono state sufficienti per impedire la circolazione della notizia. Che comunque, aldilà dello stupore suscitato, non può nuocere ad alcuno, perché non si conoscono i nomi dei protagonisti e anche se lo fossero non saremo certo noi a divulgarli. Non si sa nemmeno se il neonato sia stato riconosciuto, né a chi sia stato affidato.

Diventare mamma a quell'età, è un problema di interesse comune, per tutto ciò che comporta. Non ultime, le conseguenze che toccherebbero in sorte al giovane padre, che rischia da 6 a 12 anni di carcere. Anche nel caso in cui il suo rapporto con Anna non sia stato frutto di un'azione di forza. La legge, infatti, non consente di avere rapporti con un minore di 14 anni, sebbene consenziente.

«Questa bambina non può avere un'adeguata consapevolezza del problema», commenta Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'età evolutiva, direttore dell'Istituto di Ortofonia di Roma. «Il supporto dei genitori - continua - sarà fondamentale così come l'aiuto degli specialisti, perché l'equilibrio della giovanissima mamma è a rischio».

R.C.

**Metti la tua voce in segreteria.  
E un'ALFA GTV  
in garage.**

Personalizza la tua Segreteria Telefonica, e una fantastica **ALFA GTV** può essere tua. Basta registrare la tua voce nel messaggio di benvenuto e chiamare il 919 ogni settimana: perché ogni settimana, dal 19 aprile al 7 giugno, sarà estratto un nuovo vincitore. Per attivare la Segreteria del tuo telefonino TIM, chiama il 119. E non dimenticare che fino al 10 maggio 2000, l'ascolto dei messaggi è gratuito.



www.tim.it  
Servizio Assistenza Clienti TIM  
**119**  
tutti i giorni, 24h

La promozione è valida sia per gli abbonati che per i liberi clienti TACS e GSM, solo su territorio nazionale. Al concorso possono partecipare sia gli abbonati che i Clienti del servizio ricaricabile, TACS e GSM TIM, solo su territorio nazionale. Sono esclusi i Clienti sottoscrittori di contratti aziende e i dipendenti TIM S.p.A. Per conoscere le condizioni di offerta, i costi di ascolto della Segreteria Telefonica TIM dopo il 10 maggio 2000 e le condizioni del concorso, chiamare il 119.



Vivere senza confini

